

## **Il cammino di un anno dopo il Capitolo Generale**

Carissime sorelle,

con gioia vi comunico che l'8 settembre sei sorelle polacche, destinate alla fondazione delle prime due comunità nelle Repubbliche di Bielorussia e di Ucraina, hanno ricevuto il Crocifisso missionario qui in Casa generalizia, insieme ad altre sorelle destinate all'America Latina.

Stiamo così rispondendo, per grazia di Dio, agli appelli della Chiesa per la "nuova evangelizzazione", necessaria in tutte le parti del mondo, in modi diversi ma ovunque con urgenza.

Speriamo di poter continuare a dare il nostro modesto contributo per l'educazione cristiana delle giovani ancora in altri Paesi dell'Est-Europa, che si aprono ora ad accogliere con gioia il Vangelo dopo tanti anni di scuola di ateismo.

Tale educazione è urgente per le nuove generazioni; per questo c'è bisogno di sorelle generose che, sentendo fortemente l'ansia del *da mihi animas* vibrante nel cuore di don Bosco e di madre Mazzarello, siano disposte ad affrontare i disagi della povertà presente in molti modi in quelle terre.

Alcune Ispettrici d'Europa, a cui ho rivolto un appello il mese scorso, hanno già dato generosamente il loro consenso alle domande missionarie di quante si sono sentite disponibili; altre certamente ne seguiranno l'esempio.

La scarsità di vocazioni nelle varie Ispettorie non è stato – e non dovrebbe mai essere – un ostacolo. Il Signore non mancherà di benedire questo sforzo comune destinato a dare un piccolo apporto – un granello di sabbia – per la costruzione del Regno di Dio.

Come sempre, ci possono essere di conforto e di sprone le parole del nostro Padre don Bosco. Egli scriveva, tra l'altro, a don Cagliero in data 30 novembre 1876: «Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America; sei altri preti entrarono nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici domandano di entrare, e ci sono di fatto dodici coadiutori che devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre?» (MB XII 536).

Le necessità e gli appelli continuano a farsi presenti pure da altri Paesi: Africa, Indonesia, alcune regioni dell'America Latina. Chiediamo al Signore la grazia che si mantenga sempre vivo in tutto l'Istituto lo slancio missionario delle origini.

È soffio di vita nuova che ridesta, anche in chi rimane nell'abituale solco di lavoro, un salutare desiderio di novità evangelica, suscitatore di energia spirituale, di audacia apostolica e di fecondità vocazionale.

### **“Bilancio” di un anno**

A distanza di un anno ormai dal Capitolo Generale XIX, mi pare opportuno “fare il punto” per esaminare le “novità” di vita che si sono risvegliate nelle Ispettorie, nelle comunità, nelle singole persone. L'entusiasmo con cui gli *Atti* sono stati accolti ovunque è stato un

primo segno di speranza; me ne sono giunti echi molto positivi, come già ho avuto occasione di comunicarvi.

Dallo studio generale dei medesimi si sta passando a un approfondimento serio e condiviso e si giunge così alla formulazione di programmazioni più puntuali, in fedeltà allo Spirito e insieme in modo adeguato alle varie realtà socio-culturali.

La conoscenza di tali programmazioni diventa per noi motivo di lode e di ringraziamento al Signore, il Quale suscita in tutte un vero desiderio di rinnovamento.

È quindi *giunto il tempo di metterci decisamente in marcia* senza badare ai sacrifici che questo naturalmente comporterà. Si tratta di un *rinnovamento di conversione più decisa verso Cristo* che, oggi come ieri, ci chiama alla sua sequela con la stessa esigente ed infinita bontà. Solo seguendo Lui, potremo cogliere i frutti di bene da tutte auspici.

Non è un cammino facile né senza ostacoli; lo sappiamo, ma è conveniente ricordarcelo.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di continuare ad andare contro corrente; in altri, forse, di tornare indietro da strade intraprese senza troppo discernimento dello Spirito; in altri ancora di muoversi da posizioni arroccate che, in nome di una falsa tradizione, non permettono di mantenere viva la genuinità del carisma dell'Istituto.

Mi pare opportuno quindi in questo delicato momento fare un bilancio dei nostri “guadagni e perdite”.

Permettetemi di farlo con la chiarezza che ci deve caratterizzare, se vogliamo vivere in quel genuino spirito di famiglia in cui i membri, animati da un vero amore reciproco, ricercano insieme il bene, senza autodifese da una parte e senza accuse dall'altra. Per tutte c'è un passo da fare verso il meglio.

Chiediamoci anzitutto che cosa il Capitolo ha voluto sottolineare con le parole “nuovo”, “novità”, ecc. tanto spesso ripetute negli *Atti*.

In una precedente lettera vi invitavo a ripensare nella linea della “*novità evangelica*”, di quella novità cioè che è sempre frutto dello Spirito Santo. Ora vorrei invitarvi a tornare un poco indietro, a ripensare alle richieste che, come Capitolo ispettoriale o come singole, avete rivolto al Capitolo Generale XIX. Lì possiamo scorgere alcuni segni di aspettative molto differenziate. Ciò ha avuto come conseguenza una interpretazione diversa delle prospettive capitolari o delle poche modifiche apportate ad articoli delle Costituzioni o dei Regolamenti. Se le richieste andavano nella linea del più facile o del più “mo-

derno”, nell’imitazione di modalità di vita religiosa presente in un ambiente fortemente secolarizzato (non sempre quindi in coerenza con le esigenze della consacrazione a Dio), è naturale che il decentramento abbia portato ad una apertura che non possiamo definire, con sincerità, evangelica.

La responsabilità personale a cui siamo tenute, non sostenuta da un forte senso di appartenenza, da una vera stima della Regola professata liberamente, ha portato forse ad attuazioni che richiedono di essere esaminate dalle singole o dalle comunità o anche dalle Ispettorie.

Non deve meravigliare quanto può essere avvenuto in qualche comunità o persona: è frutto di una società in cui la gerarchia dei valori evangelici è stata distorta e, di conseguenza, ha creato confusione e incertezze nelle menti e in molti ambienti anche religiosi.

Il Capitolo Generale XIX parla della necessità di:

- attuare un “nuovo stile di comunità”
- attivare un “processo di novità”
- ricercare “stili di vita, di comunicazione e di presenze apostoliche” che ci aiutino ad entrare in sintonia con i tempi
- operare un “salto di qualità”
- intraprendere con audacia “vie nuove” per l’educazione delle giovani.
- ...

Potrei continuare, ma tutte conoscete bene queste esortazioni e in vario modo ne siete anche state scosse. Questo però mi pare l’aspetto su cui dobbiamo ora “fare il punto”.

La “novità” deve essere frutto di una “riappropriazione del carisma”, deve cioè derivare da una più profonda vita interiore, da una più intensa vita sacramentale, da una più decisa coerenza nell’osservanza di quanto abbiamo pubblicamente e liberamente promesso nella nostra professione religiosa.

Gli *Atti del Capitolo Generale XIX* lo sottolineano:

- il “nuovo stile di comunità” va ricercato in una maggiore austerità, sobrietà, semplicità di vita;
- il “processo di novità” è frutto di una verifica costante sul senso profondo del nostro essere comunità apostoliche e sulle motivazioni del nostro agire;
- i “nuovi stili di vita, di comunicazione e di presenze apostoliche” sono frutto di una rinnovata conversione personale e comunitaria e di un effettivo ridimensionamento;

- il “salto di qualità” si opera quando si privilegiano esperienze significative di solidarietà per essere a servizio delle giovani più povere;
- le “nuove vie di educazione” si possono intraprendere con “audacia” quando ci si impegna a raggiungere quella competenza pedagogica che ha caratterizzato i nostri Santi.

Sono queste alcune brevi citazioni degli *Atti* da voi certamente conosciute, ma che dovrete approfondire cercando di penetrarne sempre meglio lo spirito. Solo così si potrà comprendere un poco di più il senso della forza innovatrice che abbiamo sentito viva nel Capitolo e che oggi deve continuare ad animarci.

Se il vento nuovo dello Spirito Santo soffierà nelle nostre comunità, se penetrerà nell’intimo dei nostri cuori, ci riporterà freschezza di vita, slancio apostolico, gioia evangelica dirompente in forza evangelizzatrice. È quanto oggi i giovani vogliono da noi: ne hanno estremamente bisogno!

Esaminiamoci come persone e come comunità *se siamo veramente felici* o se esistono in noi zone di ombra e malcontenti comunitari più o meno aperti.

Quali le cause della nostra gioia o della nostra scontentezza?

Molti sono i punti che potrebbero essere oggetto di revisione, ma ne richiamo soltanto alcuni, esortando ciascuna a mettersi sinceramente di fronte al Signore per chiedersi:

- Se vengo richiesta di qualche rinuncia in comunità o nella mia vita per dare maggiore possibilità di aiutare, accogliere o convivere con i giovani, qual è la mia reazione? Sorgono spontanee difficoltà o inconse scuse?
- Tra una più prolungata preghiera personale e una visione quotidiana – alla TV – di spettacoli inutili, se non anche dannosi, che cosa scelgo? quale è per me fonte di maggiore soddisfazione? Perché?
- La mia scelta nel vestire è sinceramente motivata da necessità apostolica o è una ricerca del più comodo oppure un inconfessato timore di essere giudicata “fuori del tempo” e quindi in qualche modo emarginata? Quando il cambio dell’abito è necessario, la sobrietà, la semplicità e la modestia mi rendono segno leggibile di vita consacrata?
- Nel periodo di meritato riposo durante le vacanze, le mie scelte di luogo, di compagnia, di attività distensiva sono guidate da un cuore povero o da uno spirito borghese? Sono sempre e ovunque coerente con la scelta di Cristo povero, casto, obbediente?

Non voglio continuare nell'esemplificazione perché le situazioni sono molto diverse e quindi non è possibile toccare tutti gli argomenti.

La domanda di fondo che ci dobbiamo porre però nel momento delle scelte è sempre una: *quanto e come questo mi porta a vivere e proclamare le beatitudini evangeliche?*

Vorrete scusarmi se vi ho posto domande troppo precise, ma sento tutta la responsabilità di condividere con voi queste mie apprensioni, frutto dell'amore che nutro per l'Istituto e per ciascuna di voi, care sorelle.

È necessario che controlliamo sempre la strada che stiamo percorrendo. Il Capitolo ci invita ad elaborare «itinerari formativi ed educativi che tengano conto delle linee operative approvate». Dobbiamo quindi stabilire con chiarezza questi «itinerari», cioè queste strade che devono portare ad un'unica mèta: la nostra salvezza per quella della gioventù. Non c'è divergenza, né parallelismo tra le due. «Camminare con le giovani nella via della santità» (cf C 5): è quanto vogliamo e chiediamo come grazia all'intercessione dell'Ausiliatrice ogni giorno.

Poniamoci quindi alcuni interrogativi:

- quale itinerario vogliamo scegliere? lo vogliamo insieme, tutte?
- è un sentiero in salita che porta alla vetta? che segue Cristo?
- è una comoda strada in discesa, che ci allontana a poco a poco dall'ideale evangelico?

Nell'un caso e nell'altro saranno molto diversi i giudizi che talvolta si sentono: quelle sono troppo «avanzate»; quelle sono «retrograde». L'essere «avanti» *in salita* richiede energia, forza, coraggio, perseveranza, mentre l'essere «indietro» è segno di debolezza, di incapacità, di scoraggiamento.

Consideriamo che cosa significherebbe invece lo stesso fatto in una strada *in discesa*: il pericolo di allontanarsi sempre più dal giusto cammino.

Lascio a voi l'invito ad un esame personale sulla vostra propria posizione e l'esortazione ad evitare giudizi avventati e dannosi. Diamoci invece una mano per salire compatte, cercando di essere *trascinatrici* anche delle giovani verso mète sempre più elevate.

Guardiamo con fiducia alla ripresa di un'autentica vita religiosa tanto minacciata oggi in tutte le parti.

Quale la nostra resistenza e la nostra responsabilità?

In un raduno della Conferenza Interispettoriale Italiana, Padre

Rovira (CMF) precisava: «Non credo che la grande minaccia contro la vita religiosa venga dal di fuori o soprattutto di là, ma che si trovi piuttosto dentro le nostre mura: la nostra mediocrità, la nostra indecisione, la stanchezza, l'imborghesimento, la paura, la ricerca di una falsa sicurezza nell'«ordine»...».

Riprendiamo quindi con fiducia il nostro cammino, care sorelle, l'unico scopo di queste mie parole dette in famiglia è:

- *invitare alla coraggiosa ripresa* chi sta allontanandosi da un'autentica vita religiosa, per debolezza o per inavvertito declino verso il più comodo;
- *incoraggiare a continuare nella lotta per il bene* anche le più deboli, attratte forse da esempi non sempre coerenti con la scelta vocazionale;
- *aiutare le più giovani* a camminare con coraggio e forza secondo le indicazioni ricevute nel periodo di formazione, anche quando potesse essere molto difficile;
- *animare le anziane* a godere della vita passata, senza rimpianti, e a vivere con fiducia il tempo presente;
- *stimolarci tutte insieme* a proseguire con speranza sulla strada percorsa dai nostri Santi, pregando a vicenda perché possiamo continuare ad essere nella Chiesa quello per cui lo Spirito Santo ha suscitato il nostro Istituto: segno di salvezza per i giovani.

Ricordiamo che la via evangelica è stretta e nessun mutamento socio-culturale la può cambiare. La gioia promessa da Gesù ha un'unica sorgente e questa si trova sempre sulla via del Calvario. Non c'è vera felicità fuori di questa. La gioia viene solo dal dare la vita per Cristo e per i fratelli, dal «dare» più che dal «ricevere»; dall'«essere» più che dall'«avere».

Ed è precisamente sul possesso di questa gioia evangelica che vogliamo esaminarci sempre, perché essa è l'indicatore sicuro del giusto cammino: è uno dei tratti caratteristici della *nostra spiritualità*.

Nella programmazione del Consiglio generale inviata alle Ispettrici – di cui già sarete a conoscenza – ho indicato l'aspetto su cui vorremmo confrontarci nella Verifica triennale:

essere «comunità nuove» cioè

- *felici* di vivere per Cristo e con Cristo
- *aperte* alle urgenze della Chiesa e del territorio
- *sollecitate* alla missione educativa delle giovani più povere dalla loro stessa *presenza tra noi*.

*Cerchiamo quindi di formulare “itinerari formativi ed educativi” verso la “felicità”.*

Maria Ausiliatrice, la Vergine del *Magnificat*, sia sempre la “capo-cordata”. Il suo camminare “in fretta”, verso la montagna ci è di sprone. Guardiamola, come la presenta mons. Antonio Bello Vescovo di Molfetta, quale «icona del camminare... Sempre in cammino. E per giunta in salita. Da quando si mise in viaggio verso la montagna, fino al giorno del Golgota, anzi fino al crepuscolo dell’Ascensione, quando salì anche Lei con gli apostoli “al piano superiore” in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall’affanno delle alture». Preghiamola: «Facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l’aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l’esultanza del *Magnificat*. Come avvenne in quella lontana primavera sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu».

Seguiamo la sua strada; imitiamo la sua vita; lasciamoci guidare dalla sua presenza e saremo felici figlie sue!

Roma, 24 settembre 1991